

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA DEL VENETO



XXII
2006

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO
EDIZIONI QUASAR - CANOVA

BIBLIOGRAFIA

- BOARO S., LEONARDI G. 2005, *Il santuario di Villa di Villa di Cordignano (TV): scavi 1997 e 2004*, in QdAV, XXI, pp. 51-61.
- GERHARDINGER M.E. 1985, *Osservazioni preliminari sui rinvenimenti archeologici del versante pordenonese del Colle Castelin*, in *Colle Castelin. Testimonianze dal passato*, Pordenone, pp. 21-51.
- GORINI G. 2001, *Le monete*, in FOGOLARI G., GAMBACURTA G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani dal santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma, pp. 51-57.
- GORINI G. 2005, *Monete*, in GAMBACURTA G., GORINI G., *Il deposito votivo di Monte Altare (Treviso)*, in MASTROCINQUE A., GORINI G. (a cura di), *Stipi votive delle Venezia. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma, pp. 173-231.
- LEONARDI G. 2005, *Tracce di deposizione in situ nell'area sacra di Villa di Villa (Cordignano-Treviso)*, in COMELLA A., MELE S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari, pp. 487-490.
- LRBC, CARSON R.A.G., HILL P.V., KENT J.P.V., *Late Roman Bronze Coinage*, I-II, London 1960.
- MAIOLI M.G. 1982, *La stipe votiva di Villa di Villa a Cordignano (Treviso)*, in AV, VII, pp. 99-114.
- MAIOLI M.G. 1986, *La stipe votiva di Villa di Villa a Cordignano: una ipotesi di interpretazione*, in AqN, LVII, c. 249 ss.
- MAIOLI M.G. 1987, *I materiali romani della stipe di Villa di Villa (Treviso)*, in AV, X, pp. 71-86.
- MAIOLI M.G., MASTROCINQUE A. 1992, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Corpus delle stipi votive in Italia - VI, Regio X, 1, Roma.
- MASTROCINQUE A. 1992, *Monete*, in MAIOLI M.G., MASTROCINQUE A. 1992, pp. 160-166.
- RIC, *The Roman Imperial Coinage*, voll. I-X, London 1923-1994.
- TKN, GÖBL R., *Typologie und Chronologie der Keltischen Münzprägung in Noricum*, Wien 1973.

La "tazza" di bronzo di Canizzano (Treviso): il nome del dedicante

Con una lettera datata 26 luglio 1940¹ il prof. Brusin, allora Soprintendente della Reale Soprintendenza alle Antichità delle Tre Venezie, segnalò il rinvenimento di un vaso di bronzo iscritto (*fig. 1*), avvenuto nel maggio dello stesso anno a Canizzano (TV), in località Mure². Grazie all'intervento del cav. Botter, studioso locale successivamente nominato Ispettore Onorario alle Antichità, il reperto venne immediatamente trasferito nel Museo Civico "L. Bailo" di Treviso, dove fu inventariato con il n. 4175 ed esposto nella Sala II, vetrina 8 (GALLIAZZO 1979, pp. 16, 128). Attualmente il manufatto è esposto nella Sezione Archeologica del Museo di S. Caterina di Treviso (Sala 14, vetrina 14) con il n. di IG 184084.

Si tratta di una lamina iscritta in bronzo, di forma rettangolare, alta 10,2 cm e con uno sviluppo laterale di 25,9 cm, ravvolta in cerchio e saldata lungo i margini laterali; il fondo in ferro, di forma circolare, è stato applicato anch'esso mediante saldatura (*fig. 2*). Nella porzione superiore il manufatto presenta una slabbratura e un piccolo foro; la superficie esterna della lamina è interessata da una patina scura con segni neri, forse causati dal fuoco, che intacca parzialmente l'iscrizione. Il testo iscritto, disposto su cinque righe e impaginato in modo ordinato e tendenzialmente simmetrico, appare in posizione decentrata rispetto alla lamina, dal momento che si trova sul lato sinistro, in prossimità del margine (*fig. 4*). Le lettere, di altezza compresa tra 0,4 e 0,6 cm, sono incise abbastanza profondamente, anche se in modo non molto regolare.

L'oggetto venne pubblicato per la prima volta nel 1979, all'interno del catalogo dei bronzi romani del Museo Civico di Treviso curato da Galliazzo (GALLIAZZO 1979, p. 128, n. 39). La trascrizione ivi fornita era la seguente: ...t[-] Cur(ator) Viar(um) / [---] un(?) [---] / IIII vir i(ure) d(icundo) / Iunoni Reg(inae) / d(ono) d(edit)³.

Una nuova lettura venne proposta da Buchi nel 1989 (BUCHI 1989, pp. 224-225), il quale riprese, apportando un'unica modifica⁴, quanto esposto da Bitante nella propria tesi di laurea, discussa nel 1988 presso l'Istituto di Storia antica dell'Università degli Studi di Padova⁵. La trascrizione risultava essere la seguente: [---] / Secundus / IIIIvir a(edilicia) [p(otestate)] / Iunoni Reg(inae) / d(ono) d(edit).

Un recente esame autoptico del reperto, condotto con l'ausilio di luce radente presso il Museo di S. Ca-

terina di Treviso, ha permesso di integrare il testo nel modo seguente:

C(aius) Tarvi(sius) A(uli) f(ilius)
Secundus
IIIvir a(edilicia) p(otestate)
Iunoni Reg(inae)
 5 *d(ono) d(edit).*

Se la proposta di lettura è corretta, sarebbero dunque emersi, in riga 1, *praenomen*, *nomen* e patronimico del dedicante, altrimenti ignoti: si tratta di un *Caius Tarvisius Secundus*, figlio di *Aulus*.

Tale trascrizione ha portato a rivedere profondamente quella fornita da Galliazzo in riga 1, modificando in modo sostanziale anche l'interpretazione del testo. Nella lettura da lui proposta, dopo l'indicazione di una lacuna iniziale, colmata ora dall'identificazione di una *C*, venne riconosciuta la *T* (l'iniziale della parola *TARVI*), ma non la *A* seguente, al posto della quale venivano segnalate una seconda lacuna e le lettere *C* e *V*; le quattro lettere successive (la *R*, la *V*, la *I* e la *A*) coincidono, mentre la *F* finale venne confusa con una *R*.

Per quanto concerne la riga 2, è stata accettata la lettura data da Bittante e Buchi, i quali integravano correttamente con *SECVNDVS* quanto visto in modo lacunoso da Galliazzo.

Inoltre, in riga 3, l'esame autoptico ha confermato pienamente la segnalazione di Buchi, il quale lesse "almeno la *A* di *a(edilicia) p(otestate)*"⁶.

Quanto alle righe 4-5, le tre lezioni coincidono.

Dal punto di vista paleografico, sono da evidenziare la *P* e le *R* con occhiello aperto, l'assenza della traversa delle *A* e la soprallineatura solo delle due aste mediane del numerale.

Relativamente al gentilizio *TARVI*, esso avrebbe potuto costituire l'esito grafico del gentilizio *Tarvius* trascritto al nominativo singolare con terminazione in *-i*; tale forma allotropa, simile alla forma del genitivo singolare (*KAIMIO* 1970, p. 23), è infatti ben attestata nel mondo romano, soprattutto durante il periodo repubblicano, ma in parte anche più tardi; in alcuni casi, essendo più corta rispetto a quella in *-ius*, risultava forse più pratica in spazi limitati, mentre in altri, ragioni estetiche potevano sottostare all'uso di questa forma per i nomi più lunghi (*KAIMIO* 1970, p. 41). Entrambe le motivazioni, pur non essendo del tutto convincenti⁷, potrebbero adattarsi bene al caso in questione, dal momento che la superficie iscritta è piuttosto ridotta e la precisa impaginazione del testo non avrebbe ammesso più di otto o nove caratteri per riga. Tuttavia due ragioni invalidano tale ipotesi: la prima è che il gentilizio *Tarvius* rappresenterebbe un *unicum*, tanto per *Tarvisium* quanto per il resto del mondo romano⁸; la seconda è che la datazione del manufatto si colloca orientativamente alla prima metà del I secolo d. C.⁹, quando l'uso della terminazione in *-i* del gentilizio al



Fig. 1 - Treviso, Museo di S. Caterina. La "tazza" rinvenuta a Canizzano (Tv) (foto L. Baldin - Treviso).

Fig. 2 - Particolare del fondo della "tazza" (foto L. Baldin - Treviso).

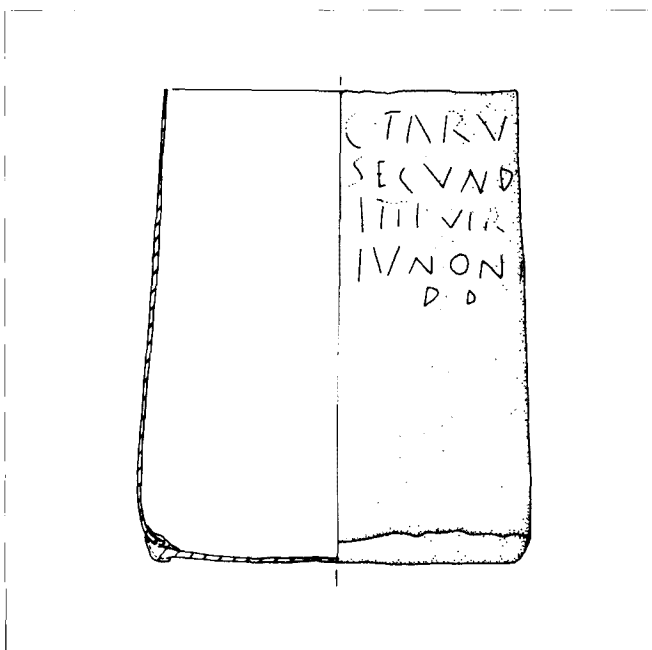


Fig. 3 – Sezione (dis. V. Cocco; scala 1:2).

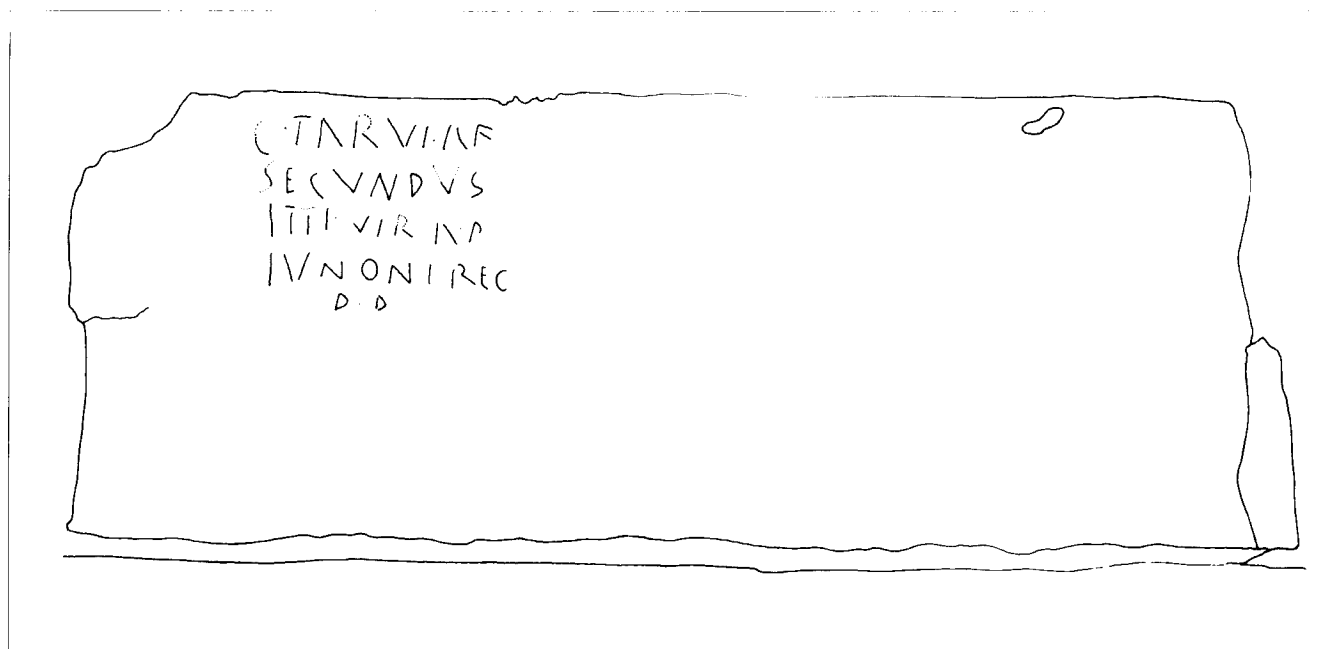
Fig. 4 – Svolgimento della lamina (dis. V. Cocco; scala 1:2).

nominativo singolare risulta attestato solo eccezionalmente (KAIMIO 1970, p. 27). Al contrario, la vicinanza del luogo di ritrovamento alla città di Treviso ha suggerito che la forma *TARVI* sia la variante abbreviata¹⁰ del gentilizio *Tarvisius* (finora mai attestato), derivato dal toponimo latino della città *Tarvisium*¹¹.

In ambito epigrafico numerosi sono gli esempi di *nomina* derivanti dal toponimo della città di appartenenza, alcuni dei quali menzionati anche in forma abbreviata. Per quanto riguarda la *Venetia et Histria*¹², è il caso del *nomen Pollentius*, attestato in otto occorrenze a *Pola*¹³, nota anche come *colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea* (NISSEN 1902, p. 241; KAJANTO 1965, p. 46), e in due casi altrove¹⁴, sebbene mai in forma abbreviata, e del *nomen Veronius*, attestato in undici esempi a *Verona*¹⁵, uno dei quali in abbreviazione¹⁶, e in sei casi altrove¹⁷. In un passo di Varrone¹⁸ è ricordato che nel mondo romano erano soprattutto gli schiavi pubblici delle comunità cittadine ad assumere, all'atto dell'emancipazione, un appellativo (spesso terminante in *-ius* come un normale gentilizio) derivato dal toponimo della città affrancatrice, mentre il loro nome servile diventava il *cognomen* (HALKIN 1897, p. 147; GIORCELLI BERSANI 2002, pp. 61-62); talvolta il gentilizio così ottenuto era tramandato anche ai loro discendenti o ai loro stessi liberti (HALKIN 1897, pp. 148). Appare tuttavia difficile (sebbene non da escludere a priori) ipotizzare che il *(C) Tarvi(sius) Secundus* menzionato sulla tazza, il cui gentilizio venne inciso in forma abbreviata per

evidenti problemi di spazio e di armonia nell'impaginazione del testo, sia un discendente (che non esita a sottolineare la sua condizione di *ingenuus*) di un ex schiavo pubblico del *municipium* di *Tarvisium*. Infatti, sebbene sia stato affermato che *servi e liberti publici* godevano “di una riconoscibilità sociale collettiva interna ed esterna” (GIORCELLI BERSANI 2002, p. 60) e di una condizione socio-economica privilegiata “che attenuava di fatto il divario dagli altri elementi della società” (BUONOPANE 2004, p. 56, nota 21), sono pochi tuttavia i liberti delle città che conobbero la promozione dei propri figli alle magistrature o al decurionato¹⁹. Inoltre, gli unici due schiavi pubblici finora attestati epigraficamente a *Tarvisium* assunsero in un caso il gentilizio *Publicius*²⁰, nell'altro la sua variante *Poblicius*²¹, entrambi mutuati sull'attributo *publicus*, secondo un'altra consuetudine molto frequente nel mondo romano (HALKIN 1897, p. 150; GIORCELLI BERSANI 2002, pp. 61-62). E ancora, un'ascesa sociale²² tale da consentire ad un discendente di uno schiavo pubblico di ricoprire una delle due maggiori cariche politiche a livello municipale risulta abbastanza rara (SERRANO DELGADO 1996, p. 343) e richiederebbe forse, oltre ad una posizione di responsabilità, certamente prestigiosa, ma elitaria²³, anche una distanza di almeno due o tre generazioni tra il primo *Tarvisius* e il personaggio in questione; in base alla datazione dell'oggetto, tuttavia, un tale lasso di tempo farebbe risalire ad un'epoca in cui forse *Tarvisium* non aveva ancora raggiunto lo *status* municipale²⁴. Si potrebbe allora formulare l'ipotesi (anch'essa da verificare ulteriormente) che si tratti di un elemento autoctono (di origine celtica o venetica) il quale, al momento della romanizzazione, assunse il gentilizio derivandolo dal toponimo del neonato *municipium* nel quale risiedeva e dove, forse, svolgeva già un ruolo dirigente; infatti, è noto che, in ambito veneto, “la volontà di omologazione alla nuova realtà culturale può aver spesso contribuito ad occultare l'origine indigena, non solo attraverso l'assunzione di usi, abiti, tradizioni proprie della civiltà egemonizzante, ma anche attraverso il travestimento della propria onomastica” (CRESCI MARRONE 1999, p. 130).

Dal punto di vista tipologico è stato ipotizzato da Galliazzo che il reperto fosse “una lamina o targa ... di bronzo, trasformata in tempi moderni in una tazza cilindrica per bere, piegandola in cerchio e saldando un apposito fondo di ferro al suo margine inferiore”, la quale “ripete le caratteristiche di *tabulae* con o senza anse che circolavano in età romana”²⁵; la presenza della doppia saldatura e del fondo in ferro concorrono a supportare tale ipotesi. Va notato, tuttavia, che la presenza dell'iscrizione in posizione decentrata (fig. 4) e la sua impaginazione, ordinata e circoscritta in modo tale da essere letta senza ruotare il manufatto (fig. 1), farebbero supporre che il re-



perto avesse già in antico l'attuale forma di vaso o bicchiere cilindrico²⁶ e che in epoca successiva sia stato solamente restaurato, in seguito ad un probabile danneggiamento²⁷, a scopo di reimpiego (come lascia pensare la patina nera probabilmente causata dal fuoco). Per il suo carattere votivo, suggerito dal testo epigrafico, l'oggetto potrebbe andare in tal modo a collocarsi all'interno della tipologia dei vasi iscritti i quali, come affermato da Di Stefano Manzella per i vasi in pietra "che riproducono o si ispirano a modelli ceramici e in metallo prezioso", "rientrano quasi tutti nella categoria dei *donaria* cioè dei doni offerti alle divinità" (DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 106-107).

Nel caso in questione, la dedica a *Iuno Regina*, dal momento che venne approntata da un magistrato municipale, va intesa tenendo presente il suo ruolo politico di protettrice e signora di città (BASSIGNANO 1987, p. 336).

L'integrazione qui proposta, pur lasciando aperto il dibattito sulla tipologia del manufatto, concorre a chiarire e a completare il messaggio epigrafico, altrimenti problematico o lacunoso: si tratta di un dono votivo offerto a *Iuno Regina* da un *quattuorvir aedilicia potestate*, il cui nome, finora ignoto, è *Caius Tarv(ius) Secundus*, figlio di *Aulus*. Se da un lato essa fugge ogni dubbio sulla completezza del testo epigrafico²⁸ e accerta la provenienza del manufatto da Treviso²⁹, andando ad aggiungere il dedicante della "tazza" di Canizzano al novero dei *quattuorviri* trevigiani³⁰, dall'altro offre nuovi spunti di riflessione sulla situazione socio-culturale del *municipium* romano di *Tarvisium*.

Franco Luciani

²⁶ Desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento alla Direzione dei Civici Musei di Treviso per avermi permesso di visionare il reperto conservato presso il Museo di S. Caterina di Treviso. Un sentito ringraziamento va inoltre alla dott.ssa Elodia Bianchin Citton della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto che ha concesso la pubblicazione di tale studio.

²⁷ AMCT, fasc. 3, s. v. *Notizie e questioni sui ritrovamenti di materiale archeologico. Sopr. Prof. Brusin, lettera del 26 luglio 1940.*

²⁸ Il rinvenimento ebbe luogo durante i lavori della draga Cavallin nel letto del fiume Sile e mise in luce anche due spade di bronzo preromane, oltre ad alcuni frammenti di embrici e mattoni romani; cfr. AMCT, fasc. 8, s. v. *Lamina di bronzo con iscrizione. Mure*; BERTI, BOCCAZZI 1956, p. 56; GALLIAZZO 1979, pp. 16, 23, nota 58, e p. 128; BUCHI 1989, p. 224; CAVe 1994, p. 44, n. 75.

²⁹ L'autore non manca di sottolineare che l'iscrizione è "consunta e quasi illeggibile" e ne fornisce la trascrizione "Fra molte incertezze" (GALLIAZZO 1979, p. 128).

³⁰ Buchi infatti afferma: "Un mio successivo controllo ha permesso di vedere almeno la A di *aedilicia potestate*" (BUCHI 1989, p. 283, nota 230).

³¹ BITTANTE 1987-88, p. 120; i principali risultati della tesi, a tutt'oggi inedita, sono raccolti in una relazione, nella quale è fornito solo un cenno alla tazza in questione, senza la trascrizione del testo (BITTANTE 1988-89, p. 107, nota 6).

³² BUCHI 1989, p. 283, nota 230; la lettera P è alquanto evanida, ma ancora identificabile.

³³ Lo stesso Kaimio afferma: "However, neither of those reasons seems convincing, when we search for the origin of the form" (KAIMIO 1970, p. 41).

³⁴ L'unica attestazione epigrafica di *Tarvius* è rappresentata da un'iscrizione, riportata da Mommsen sulla base della sola tradizione manoscritta, proveniente da *Cremona* (CIL V 4092 = CIL XVI 102), nella quale l'elemento onomastico compare in funzione di *cognomen*: vi è menzionato, infatti, al dativo, un *L(ucius) Valerius Cainenis filius Tarvius Opinus ex Cors(ica)*; Mommsen, nell'apparato critico, ricorda anche la lettura *T(ito) Arvio* dei testimoni precedenti; come *cognomen*, *Tarvius* è ricordato anche da Schulze nel suo repertorio sui gentilizi latini (SCHULZE 1904, p. 15, nota 4) e in OPEL 2002, p. 108, mentre non è presente nell'opera di Kajanto (KAJANTO 1965), né in quella di Solin e Salomies (SOLIN, SALOMIES 1994).

⁹ La datazione proposta si basa esclusivamente sugli indizi onomastici, quali la presenza del *praenomen Aulus* che diviene desueto in età tarda e la diversità dei *praenomina* tra padre e figlio (indice di una non ancora affermata funzione identificante del *cognomen*), e paleografici, come le lettere *P* ed *R* con occhio aperto e la soprallineatura solo delle due aste mediane del numerale.

¹⁰ In Italia settentrionale il numero di iscrizioni sacre con elementi onomastici variamente abbreviati, o talvolta anche assenti, è piuttosto alta; a riguardo cfr. BUONOPANE 2001, pp. 348-349.

¹¹ Il toponimo *Tarvisium* è ritenuto di origine celtica, derivato dalla radice *tarv-*, da cui il termine *tarvos*, "toro" (MALNATI, 2004, pp. 24-25), tramite il suffisso *-isio-* che ha generato altri toponimi da nomi di animali (FOGOLARI, PROSDOCIMI, 1988, p. 401), sebbene non sia stata esclusa anche un'eventuale origine venetica (FOGOLARI, PROSDOCIMI, 1988, p. 402). Per la radice celtica *tarv-* / *taur* ed elementi onomastici ad essa connessi, cfr. FORNIER 2001, pp. 501-502. Una terza ipotesi, infine, fa risalire il nome *Tarvisium* ad una radice antico-italica, illirica, comune anche a molte lingue arcaico-europee: *treue*, *traua*, *trap* (corrispondente alla *trabs* latina e alla *triib*, *treb* osca) che richiama il concetto di "trave", "greppia" e, per estensione, "luoghi di riunione, adunanza, dimora", con esito *tarv-* per metatesi (TESSARI 1980, p. 10).

¹² Per altri esempi non riguardanti la *Regio X*, cfr. HALKIN 1897, pp. 147-149 e WEISS 2004, pp. 236-247.

¹³ CIL V 82, 83, 212, 213, 214, 248; InscrIt 320, 358.

¹⁴ A Chioggia (CIL V 2309) e a Dvograd in Croazia (AE 1983, 422).

¹⁵ CIL V 3230, 3275, 3301, 3438, 3439, 3470, 3829, 3830, 3831, 3832, 8125, n. 28.

¹⁶ CIL V 3275: anche in tal caso si tratta di un'iscrizione su una lamina di bronzo.

¹⁷ Ad *Altinum* (CIL V 8821), a *Roma* (AE 1991, 94; AE 1993, 216), ad *Andautonia* in *Pannonia Superior* (CIL III 14354, 24), a *Colonia Ulpia Traiana* in *Germania Inferior* (CIL XIII 8630) e ad Ostrovice, presso Birbir (*Varuaria*) in *Dalmatia* (ILJug 869 = AE 1969-70, 458 = AE 1995, 1233).

¹⁸ Varr. *Ling. Lat.* VIII, 41: *Quod alii nomina habent ab oppidis, alii aut non habent, aut non ut debent habent: habent plerique libertini a municipio manumissi.*

¹⁹ SERRANO DELGADO 1996, p. 344 e nota 66; da notare comunque, tra le attestazioni epigrafiche di figli di liberti pubblici che ebbero accesso all'Augustalità o a magistrature pubbliche riportate dall'autore, il caso di CIL IX 2472: vi è ricordato un *L(ucius) Saepinius Orestes*, figlio di un ex schiavo pubblico della città di *Saepinum* (da cui derivò il proprio gentilizio), che ricoprì anch'egli la carica di *quattuorvir aedilicia potestate*; l'iscrizione è citata anche in HALKIN 1897, p. 147 e WEISS 2004, p. 205, n. 89.

²⁰ CIL V 2109; l'iscrizione risulta attualmente dispersa.

²¹ GALLIAZZO 1982, p. 192, n. 67; BUCHI 1989, pp. 240, 293, nota 373; BETTIOL 1997-98, p. 116, n. 22; BITTANTE 1988-89, p. 116.

²² A tale proposito va comunque ricordato che *Tarvisium* aveva già conosciuto un esempio eloquente di ascesa economica e sociale favorita dal servizio militare (CRACCO RUGGINI 1987, p. 262; BITTANTE 1988-89, p. 109): infatti, in un'epigrafe funeraria rinvenuta nel centro storico di Treviso (CIL V 2115 + AE 1975, 424; cfr. BASSIGNANO 1974, cc. 193-198) è menzionato un certo *Sextus Ligustinus*, veterano della *XV legio Apollinaris*, il quale, terminato il servizio nell'esercito, ricoprì la carica di *quattuorvir iure dicundo*.

²³ Si allude al ruolo dell'*actarius*, del *tabularius*, del *dispensator*, del *villicus*, ecc. (SERRANO DELGADO 1996, p. 343); nessuna di tali specifiche compare nell'iscrizione, né è mai attestata epigraficamente a *Tarvisium*.

²⁴ Per quanto riguarda la datazione della fondazione municipale di *Tarvisium* il dibattito è ancora aperto: secondo alcuni essa avvenne nella seconda metà del I sec. a.C., precisamente tra il 49

e il 42 a.C., anni in cui fu concessa la cittadinanza romana ai *Transpadani* (RAMILLI 1973, p. 55 nota 16; BASSIGNANO 1974, c. 198; FURLANETTO 1984, p. 177; MALIZIA 1987, pp. 348-349; FURLANETTO 1994, p. 30), mentre per Buchi risale all'età vespasiana, tra il 69 e il 79 d. C. (BUCHI 1989, p. 220).

²⁵ GALLIAZZO 1979, p. 128; i primi confronti segnalati da Galliazzo (DE RIDDER 1915, pp. 219-220, nn. 4081, 4085, taf. 124) consistono in due lamine bronzee: la prima (n. 4081), una dedica votiva in lingua osca, differisce per l'impaginazione del testo, dal momento che esso si estende su tutta la superficie; la seconda (n. 4085), trattandosi di un decreto d'affrancamento, si differenzia anche per tipologia testuale. I secondi confronti (*Die Römer an der Donau: Noricum und Pannonien* 1973, pp. 367-368, 370 n. 1117, taf. 8), due rilievi di bronzo (nn. 4-5) e tre lamine d'argento (nn. 8, 23-24) legati al culto di *Iuppiter Dolichenus*, sono oggetti tipologicamente diversi: gli uni consistono in due rilievi votivi di forma triangolare impreziositi da un ricco apparato iconografico su entrambe le facce, le altre, una delle quali decorata anch'essa a rilievo, sono tre lamine di forma triangolare o trapezoidale con terminazione a palmetta; per illustrazioni: NOLL 1980, taff. 10-17, 20, 23, n. 8, 23, n. 19 e 25, n. 25.

²⁶ Riguardo all'ipotesi proposta da Galliazzo era stato avanzato qualche dubbio già da Buchi: "una tazza cilindrica di bronzo, se non ... una lamina successivamente trasformata in tazza" (BUCHI 1989, p. 224).

²⁷ Tale danneggiamento avrebbe interessato, oltre al fondo dell'oggetto, anche i due margini laterali, lungo i quali dovrebbero esserci stati i fori per i ribattini che tenevano ravvolta la lamina.

²⁸ Galliazzo sottolinea che "L'assenza dei *nomina* del «quattuorvir» citato, porta a credere che la parte superiore della targhetta sia stata tagliata" (GALLIAZZO 1979, p. 128).

²⁹ Buchi ipotizza che la "tazza cilindrica di bronzo ... potrebbe per la sua facile trasportabilità essere al limite attribuita al territorio di qualche municipio confinante" (BUCHI 1989, p. 224).

³⁰ A *Tarvisium* sono attestati epigraficamente altri due *quattuorviri*: il primo *iure dicundo* (CIL V 2115 + AE 1975, 424), il secondo senza specificazione di carica, dunque probabilmente *aedilicia potestate* (CIL V 2118); un terzo era probabilmente ricordato in un'iscrizione la cui frammentarietà non permette tuttavia un'affermazione certa (BOTTER 1952, p. 205; TIRELLI 1988, senza nn. di pp.; BITTANTE 1988-89, p. 117; BETTIOL 1997-98, p. 128).

BIBLIOGRAFIA

- BASSIGNANO M.S. 1974, *Un nuovo III viro i. d. a Treviso*, in *AqN*, 45, cc. 194-198.
- BASSIGNANO M.S. 1987, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 313-376.
- BERTI L., BOCCAZZI C. 1956, *Scoperte paleontologiche e archeologiche nella provincia di Treviso*, Firenze.
- BETTIOL M. 1997-98, *La carta archeologica di Tarvisium*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. A. P. Zaccaria.
- BITTANTE P. 1987-88, *L'epigrafia di Tarvisium*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Padova, rel. E. Buchi.
- BITTANTE P. 1988-89, *Appunti su iscrizioni di Treviso Romana*, in "Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso", VI, pp. 107-119.
- BOTTER M. 1952, *Treviso. Ritrovamenti vari*, in *NSc*, pp. 201-207.
- BUCHI E. 1989, *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in *Storia di Treviso*, I, a cura di E. Brunetta, Venezia, pp. 219-245.
- BUONOPANE A. 2001, *Aspetti della produzione epigrafica norditalica in ambito culturale*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari anti-*

- chi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 199), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 345-357.
- BUONOPANE A. 2004, *Un nuovo servus publicus di Verona*, in *Relationes Budvicenses*, 4-5, 2003-2004, České Budějovice, pp. 53-57.
- CAVE 1994, *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena.
- CRACCO RUGGINI L. 1987, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, a cura di A. Broglio, L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 205-303.
- CRESCI MARRONE G. 1999, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 121-139.
- DE RIDDER A. 1915, *Les bronzes antiques du Louvre, Les instruments*, 2, Paris.
- Die Römer an der Donau: Noricum und Pannonien* 1973, *Die Römer an der Donau: Noricum und Pannonien*, Schloss Traun, Petronell, Nö, 25. Mai bis 28. Oktober 1973, Wien.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. 1988, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.
- FORIER S. 2001, *Les anthroponymes formés sur des noms d'animaux en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines*, in *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, édité par M. Dondin-Payre et M. T. Rapsaet-Charlier, Bruxelles, pp. 471-535.
- FURLANETTO P. 1984, *Treviso*, in *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 172-177.
- FURLANETTO P. 1994, *Dai paleoveneti all'età romana*, in *Narvesa all'alba del secondo millennio*, a cura di G. Caniato, Nervesa della Battaglia, pp. 25-37.
- GALLIAZZO V. 1979, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GALLIAZZO V. 1982, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GIORCELLI BERSANI S. 2002, *Ceti medi e impiego pubblico nella Cisalpina occidentale: il caso degli apparitores*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Convegno Internazionale (14-16 settembre 2000), Milano, pp. 59-66.
- HALKIN L. 1897, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles.
- KAIMIO J. 1970, *The nominative singular in -i of latin gentilicia*, in "Arctos. Acta philologica fennica nova series", VI, pp. 23-42.
- KAJANTO J. 1965, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors.
- MALIZIA A. 1987, *Treviso*, in *Il Veneto nell'Età Romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 347-356.
- MALNATI L. 2004, *Treviso: fonti antiche e archeologia*, in *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, a cura di E. Bianchin Citton, Ponzano Veneto, pp. 24-25.
- NOLL R. 1980, *Das inventar des Dolichenusbeltgurts von Mauer an der Url (Noricum)*. Bildteil, Wien.
- NISSEN H. 1902, *Italische Landeskunde*, 2.1, Berlin.
- RAMILI G. 1973, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste.
- SCHULZE W. 1904, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin.
- SERRANO DELGADO J.M. 1996, *Sceleratissimus servus publicus: un episodio de la vida municipal afectando a la familia publica*, in *Homenaje a José M^a Blázquez*, III, Historia de Roma, Madrid, pp. 331-344.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1988, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York (2.a ed. 1994).
- TESSARI T. 1980, *La città nella storia*, in *Treviso Nostra*, II, Treviso, pp. 3-19.
- TIRELLI M. 1988, *La sezione archeologica*, in *Museo Diocesano di Arte Sacra*, Treviso (senza nn. di pp.).
- WEISS A. 2004, *Sklave der Stadt*, Stuttgart.

A proposito delle gemme "incise a perfezione" del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro

Presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro sono conservate cinquantaquattro gemme incise¹; cinquanta – di cui undici non antiche – sono pertinenti alla collezione del Museo, mentre quattro provengono da scavo. Quest'ultime non offrono informazioni di rilievo, in quanto la modalità di rinvenimento, pur confermando la loro pertinenza al mondo antico, non fornisce termini precisi di datazione o elementi dirimenti circa la provenienza e la funzione. Poco si conosce della storia dei pezzi appartenenti alla collezione del Museo, il quale, come si evince dalla fitta corrispondenza² che G. Fiorelli, a capo della Direzione Generale degli Scavi e dei Musei di Antichità, intrattene con l'Ispettore degli Scavi e Monumenti D. Bertolini³, costituisce il più antico degli "istituti antiquari" del Veneto. La lettura dei documenti d'Archivio testimonia la difficoltà di tracciare la storia della collezione museale; tuttavia, nel tentativo di ricontestualizzare i reperti ivi custoditi ci si propone, a partire dall'esame delle gemme, di operare una rilettura dei dati noti. Manca, allo stato attuale della ricerca, uno studio circa questa classe di materiali, fatta eccezione per una tesi di laurea, in cui è stato presentato il catalogo degli intagli⁴.

Il presente lavoro si articola in due parti: nella prima si cercherà di ricostruire la storia della collezione, ponendo particolare attenzione alle informazioni circa i modi in cui le gemme entrarono a far parte della raccolta; nella seconda parte si affronterà invece l'analisi delle gemme, pur nei limiti imposti dalla lacunosità dei dati.

UNA PROBLEMATICA RICOSTRUZIONE STORICA

"Furono in vari tempi trovate a Concordia ... moltissimi sigilli e anelli signatorj, plasme di smeraldo, nicoli e corniole incise a perfezione, tra le quali una coll'immagine di Nerone, che sarebbe da paragonarsi a' mirabili lavori di Pilker e Berini, un'altra col motto HAVE DULCIS che avrà servito di anello nuziale. Si vede pure di colà un bellissimo Ippolito in un cammeo"⁵.

Le parole dell'erudito portogruarese Antonio Zambaldi evidenziano la ricchezza dei materiali che nel tempo emergevano dal sito dell'antica colonia di *Iulia Concordia*; colpisce il riferimento a oggetti preziosi, rinvenuti in grandi quantità, nei quali si possono riconoscere gemme e intagli. Il testo, edito nel